

Christian Genetelli, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*,
Milano, LED 2016, pp. 182

Martina Romanelli

Università degli Studi di Firenze (<martina.romanelli@unifi.it>)

Abstract

With his latest publication, Christian Genetelli focuses again on Giacomo Leopardi's correspondence. Looking for a new method to ascertain one of the collateral sources, which traditionally contributes to historical, biographical and aesthetical research, this book revolves around a sort of editorial cold case, i.e. the earliest collections of Leopardi's epistles. At the same time, it may also represent a beginning for other editions, based a philological premise that could lead to a new critical edition of the text.

Keywords: *archives, Giacomo Leopardi, letters, philology, Prospero Viani*

Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori è, in ordine di tempo, l'ultimo contributo di Christian Genetelli alla filologia leopardiana. Il volume è uscito esattamente un anno fa per i tipi LED di Milano, con il preciso intento di realizzare il recupero storico-filologico di una vicenda che riesce ancora a far parlare di sé dopo quasi due secoli dal suo esordio. Vera e propria archeologia editoriale, si potrebbe dire, per un cumulo di carte nelle quali si intrecciano lettere d'autore, più di un centinaio di corrispondenti, confidenze personali, incarichi pubblicistici, giudizi estetici e tracce di una poetica (che fu anche una filosofia) in grado di ripensare se stessa nel tempo, e con estrema lucidità.

Del resto Genetelli lavora ormai da tempo sull'epistolografia primo-ottocentesca e questo libro, in una qualche misura, si può considerare il punto d'approdo di una personale "missione scientifica". Una proposta che si chiude – almeno per ora, in previsione di altri interventi presumibilmente già in cantiere – con un risultato notevolissimo, davvero di alto livello, dal momento che riesce a coniugare positivamente ricerche d'archivio, immerse fra le sovrapposizioni di percorsi editoriali tardo-ottocenteschi ancora da ricostruire

in senso organico (e riassunti nella figura di Prospero Viani, colui che negli anni Quaranta-Novanta del XIX secolo delle lettere di Leopardi fu il primo raccoglitore ed editore), e linee-guida utili alla metodologia dell'ideale filologo leopardiano, senza peraltro risparmiare *exempla* che spaziano dalla rettifica delle lezioni vulgate all'incremento dello stesso *corpus* epistolare.

Il volume ha una struttura piuttosto compatta. Le ricerche di Genetelli sono condensate in poco meno di duecento pagine, tutte allo stesso modo esigenti verso il loro lettore. Dei quattro capitoli in cui il libro è suddiviso, il primo (che è anche il più esteso) traccia l'anatomia del percorso editoriale dell'epistolario leopardiano; i restanti – cui fa seguito un indice di ragguaglio dedicato ai nuclei di corrispondenza rintracciati e studiati a testo – affrontano problemi legati a casi filologici più circoscritti. Nei capitoli 2-4 l'autore ripercorre e seleziona le tappe di un itinerario scientifico che lo impegna da quasi dieci anni, come a voler ricollocare quelle acquisizioni (accertamento o modifica della singola *emendatio*, integrazione, trascrizione comparata) che hanno fatto da traino e stimolo alla stesura della stessa *Storia dell'epistolario*: corollari *ex post*, se si vuole, che riportano all'attenzione del lettore il ritrovamento di una parte della corrispondenza ufficiale di Monaldo Leopardi, una prova di edizione critica di due missive indirizzate da Leopardi a Giuseppe Grassi, linguista torinese, e una ridiscussione di testo e datazione della sua corrispondenza col cugino Giuseppe Melchiorri¹.

Ma, se la lunga postilla mette in luce il Genetelli filologo con una prova applicativa *stricto sensu* (tanto da arrivare a ridefinire ed emendare in più punti le "edizioni ufficiali" del *corpus* – la Moroncini del 1934-1941; l'edizione Flora del 1949; infine, il cofanetto a cura Brioschi-Landi edito nel 1998 da Bollati Boringhieri), è soprattutto la prima sezione, quella inedita, a determinare la novità più evidente.

Genetelli, fondamentalmente, lavora a partire da una domanda diretta: come nasce l'epistolario leopardiano? Quesito lineare, si direbbe; ma quesito – lo si vede bene dalle premesse e dai risultati dello studio – che fa quasi da *casus belli* a una metafora di proporzione. Evolve immediatamente in una serie ininterrotta di snodi; passaggi di una matassa da sbrogliare o di un testo da sottrarre a una tradizione stratificata nelle stampe otto-novecentesche, spesso adagiata su ipotesi inevase o varianti consuetudinarie che hanno lasciato nell'ombra, per le più svariate ragioni, qualche tratto di verità storica. Dopotutto: entro quali limiti noi, lettori di oggi, possiamo dire con certezza di aver fra le mani una verità di testo, di forme stilistiche come di idee poetico-morali, dal momento che questo specifico epistolario non nasce per volontà di Leopardi (o anche soltanto sulla base di una sua embrionale operazione di raccolta)? Quanto davvero è riemerso

¹ Segnaliamo che quest'ultimo contributo (Genetelli 2017) è, almeno mentre scriviamo, tuttora in corso di stampa e che l'autore ne ha appunto data anticipazione parziale con questo libro.

dagli scrittoi e dagli archivi? Quanta parte è davvero nota (e in quali condizioni) di quelle lettere scritte e ricevute nell'arco di quasi vent'anni, da un numero non indifferente di interlocutori, più o meno affezionati, più o meno ligi nel conservare la propria corrispondenza (resta in fondo emblematico il caso del Giordani, meticoloso maceratore delle missive)? È qui che letteralmente Genetelli costruisce una nuova idea dell'epistolario leopardiano. Non perché intervenga con interpretazioni o suggestioni intertestuali fra l'epistolario e gli altri luoghi del Leopardi prosatore², ma perché prende a ricostruirlo tassello dopo tassello, di fatto ridando voce a quelle edizioni che sono tuttora la base, la struttura portante, del libro-epistolario come lo conosciamo.

Protagonista indiscusso di questo viaggio *à rebours* è Prospero Viani (1812-1892) insieme alle 384 carte pervenute nel faldone 38, conservato sotto il suo nome presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia. Viani, che fu cruscante (o meglio: socio corrispondente dell'Accademia), nonché autore di un *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua Italiana* (edito fra il 1858 e il 1860) e bibliotecario alla Riccardiana, fu anzitutto un fedele e instancabile ammiratore di Leopardi. Delle sue lettere (la prima richiesta "esplorativa" indirizzata a Paolina, e comprensibilmente caduta nel vuoto, è addirittura del 29 giugno 1837; cfr. Genetelli 2016, 17) cominciò a interessarsi appena ventiseienne, nel 1838: riuscì a procurarsi qualche decina di epistole (le ottanta lettere "familiari"), che finirono in una piccola appendice sistemata all'interno del terzo volume delle *Opere* edito nel 1845 da Le Monnier³. Una perseveranza e un'intraprendenza che lo portarono a essere il primo editore (e sarebbe quasi più appropriato dire: artefice, costruttore) dell'epistolario leopardiano, del quale si prese cura attraverso quattro stampe, distribuite nell'arco di ben oltre cinquant'anni di lavoro. È allora da questo interlocutore privilegiato che Genetelli, con ragione, fa partire la sua

² *Zibaldone* e *Opere morali* (quindi i *Pensieri*, quando poi in questo senso si possono aggiungere le lettere polemiche indirizzate alla *Biblioteca Italiana* e i discorsi del 1818 e del 1824) hanno spazi estetico-teorici coi quali l'epistolario condivide in qualche misura i propri, dando peraltro un'alternativa stilistica e storica ai *loci* più famosi; è un aspetto della scrittura leopardiana solo apparentemente meno vincolata a fini speculativi, artistici e meta-letterari, anche perché la differenziazione degli interlocutori permette a Leopardi di sviluppare pagine di notevole interesse teorico (si considerino il caso Giordani, il caso Melchiorri e il caso Niebuhr). Questo, per quanto sia evidente che un testo come l'epistolario si basa su una pluralità di livelli programmatici e/o retorici che fanno sì che i luoghi deputati a una prosa filosofica o teorica collimino solo in determinate circostanze con lo scambio d'idee coi corrispondenti (lo dimostrano molte affermate ricerche: cfr. almeno Herczeg 1994, Dolfi 2000, Blasucci 2003 [2001], Magro 2012).

³ Il terzo tomo (dei primi due si occupò direttamente Antonio Ranieri) è dedicato agli scritti filologici del Leopardi. Uscì per le cure di Pietro Giordani e Pietro Pellegrini e comprendeva, appunto, l'*appendix* epistolare realizzata dal collaboratore reggiano: del nome di Viani eppure non resta traccia sulla stampa; in compenso sarà interamente sua la cura del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* edito nel 1846.

ricostruzione storiografica: nel faldone 38, con qualche aggiunta proveniente da documenti *ab extra*, si trovano l'ossatura primordiale e le successive fasi di crescita dell'epistolario leopardiano, di volta in volta arricchito, risistemato, ripensato, protetto e (perfino) censurato dal suo stesso scopritore.

Lo studioso struttura la sua ricostruzione rispettando, in primo luogo, i tempi editoriali del Viani: ripropone la successione cronologica dei differenti progetti di stampa e dedica singole *branches* all'approfondimento delle edizioni 1849, 1856, 1878 e 1892. L'itinerario è quindi ben definito: alla consacrazione del Viani, avvenuta con l'edizione 1849, segue la linea delle riedizioni ampliate, delle appendici (1878, per Barbèra e non per Le Monnier) e dell'ultimo, sofferto, lavoro approntato a quattro mani con Giuseppe Piergili (astro nascente dell'editoria leopardiana, con cui "la trattativa è lunga e tesa" e in un clima di "forte diffidenza"; cfr. Genetelli 2016, 98). Una progressione che, a discapito delle energie progettuali e diplomatiche di cui era stato capace, si chiude con una parabola discendente: quella del Viani anziano è una figura marginalizzata, inascoltata dagli editori, a rischio di essere superata da qualche nuovo "insider di Casa Leopardi" come Piergili (ivi, 101) e da lettere che avevano preso a circolare autonomamente, al di fuori della sua stretta (o unica) vigilanza, in concorrenza o con tensioni centrifughe, estranee al progetto complessivo cui da sempre aveva aspirato. La narrazione analitica di Genetelli restituisce tutta l'intensità di questo laboratorio ottocentesco e governa con estrema sobrietà un materiale che ha conosciuto una continua evoluzione nelle diverse fasi di costruzione dell'epistolario. Del faldone 38 lasciato da Viani, pagina dopo pagina il lettore acquisisce una conoscenza completa e funzionale: Genetelli ri-tratteggia *ab origine* la cartografia interna dell'officina di Prospero Viani, suddivide e studia per catalogazione i nuclei di corrispondenza orientandosi fra minute, autografi e apografi di mani differenti (Paolina e Pierfrancesco Leopardi, gli eredi dell'editore Stella, Spiridione Veludo che fu corrispondente del Giordani, lo stampatore Resnati...) e istaurando un dialogo a distanza con gli editori "moderni" dell'epistolario. Il risultato è una pagina di storiografia che si trasforma in un confronto serrato sulla variantistica del testo, aprendo nuovi spazi alla ricerca filologica. L'epistolario del Leopardi, infatti, è una realtà testuale estremamente mobile e fino ai nostri giorni resta sensibile alle più minime oscillazioni. La ricerca di Genetelli lo rende una dimensione affettiva e tridimensionale. Se la scrittura, come l'arte e come le politiche editoriali, non si sottrae di per sé a una serie di optometrie variabili e soggettive ("alle tensioni del suo tempo che l[a] orientano verso un ventaglio ben determinato di scelte ermeneutiche", scrive Bonavita 2009 [1995], 17, sempre per restare in tema di possibili misletture leopardiane⁴), cosa

⁴ Per completezza d'informazione, ricordiamo qui che il contesto storico cui ci riporta lo studio di Riccardo Bonavita è quello del Ventennio di regime fascista, durante il quale si assiste a quella che, puntualmente, è una "interpretazione deviata e inquietante di un classico" (*ibidem*) e una "strumentale cecità" critica (ivi, 26).

pensare di *corpora* che originariamente per la pubblicazione non nascono affatto? L'interrogativo proietta una seria retrospettiva sia sull'arbitrarietà di un'operazione editoriale, che dopotutto nasce dall'arbitrarietà moltiplicata dei copisti e dei commentatori, sia sugli strumenti finora rimasti a disposizione degli studiosi.

In questo, la risposta di Genetelli non poteva non tradursi in una scrittura ad alta densità tecnica (ed è comunque una scrittura ricca di autocontrollo e di un generale criterio di ordine, qualità che gli permettono di essere diretto e comunicativo anche quando alla lettura lineare lo studioso non può sacrificare un incremento tecnicistico – le note a testo, come è stato sottolineato⁵, sono un esempio evidente della doppia intensità di lettura a cui si presta il libro). In altre parole, il filologo leopardiano (e con lui lo studioso in genere) deve emanciparsi da un autore che rischia quasi di essere smaterializzato, tanti sono i destinatari, le occasioni di scambio e contatto, e soprattutto di conservazione e trasmissione delle carte. Fanno riflettere le prove e i risultati che Genetelli riporta nel suo studio, lavorando assiduamente sulle lacune e sulle inesattezze a cui è andato incontro il testo leopardiano nel corso dei decenni: le mani dei copisti che si alternano e sovrappongono, selezionano in partenza le missive e sono spesso tempestive nel far cadere importanti porzioni di testo (i casi cautelativi di Paolina e Pierfrancesco, per cui cfr. Genetelli 2016, 27-38); gli autografi che inaspettatamente riemergono dagli archivi e generano riparazioni anche a distanza di un secolo e più (cfr. *ivi*, 63-65); un curatore, poi, che a sua volta interviene mettendo a tacere – non sempre dandone notizia – interi paragrafi o scartando gruppi di missive. E non sono solo i riguardi pudichi verso un Manzoni non troppo apprezzato o la *damnatio* di pluristilismi, di “parole di fuoco” (*ivi*, 57n.) simili a quelle del 21 maggio 1827 contro la Carniani Malvezzi, che avrebbero sconvolto il buon gusto dei tempi e, perché no?, un ideale ritratto del Leopardi. Sono precise scelte di gusto o di fortuna editoriale, che di una corrispondenza scritta, esatta e veritiera, fanno piuttosto un epistolario artistico-letterario quasi sulla falsariga degli antecedenti classicistici: sono le ragioni dell'estetica (e, forse, quelle del mercato); le ragioni della degna prosecuzione di operazioni editoriali che si propongono di lasciare ai posteri un monumento bibliografico ufficiale (culminato, si può dire, nell'edizione in sette volumi dei *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura* a cura maggioritaria del Carducci, del 1898-1900). E queste ragioni le si tocca con mano quando, per esempio, si rimuovono passaggi o gruppi interi di lettere, laddove “sarebbero inutili e noiose a quel genere di lettori, cui possono giovare e piacere le lettere di Leopardi” (il robusto suggerimento è di Giordani; cfr. *ivi*, 131) e quindi “o poco rilevavano o [le loro tematiche] erano ripetute altrove e più volte” (*ibidem*; ma stavolta a scrivere è Viani).

⁵ È un elemento su cui si è soffermato Luigi Blasucci in occasione della presentazione fiorentina del libro, avvenuta il 23 maggio scorso nella Sala Ferri di Palazzo Strozzi, nell'ambito delle iniziative promosse dal Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux.

Come se non bastasse, poi, alle scelte del primo editore si aggiunge il rischio che gli interventi a posteriori non risolvano (anzi, complichino) una situazione per nessun verso limpida.

Le pagine della *Storia* offrono una ricca casistica di luoghi in cui si coagulano puntualizzazioni sulla variantistica del *corpus* epistolare e coinvolgono quelle che tuttora sono le nostre edizioni di riferimento, dalla Moroncini alla Brioschi-Landi. Genetelli, con scrupolo, e grazie a nuovo materiale che gli arriva dagli archivi e dalle carte conservate a Palazzo Leopardi, verifica e ricostruisce il testo; propone una serie di correzioni e di ripristini che interessano in linea diretta le edizioni novecentesche, a riparazione di inesattezze, di linee d'errore monogenetiche (seguite "tacitamente" da tutti gli editori moderni a partire dall'edizione Viani come per un'errata datazione di una lettera di Leopardi al cugino Melchiorri che sbalza dal 1822 al 1829, periodo di "tanta sofferenza, [nel quale] lampeggia però a giorno il mistero della creazione poetica"; ivi, 161 e 164) o di qualche "summa di incongruenze e di errori" (ivi, 71), che confondendo storie variantistiche distinte hanno portato alla stampa di versioni addirittura "sorprendenti" (cfr. ivi, 43n.; i casi riguardano soprattutto l'edizione Brioschi-Landi).

Gli interventi di Genetelli fanno della *Storia dell'epistolario leopardiano* un libro che si proietta ben al di fuori della sua veste editoriale e, di fatto, predispongono il terreno a ulteriori acquisizioni della letteratura scientifica dedicata a Giacomo Leopardi. Prima fra tutte, la realizzazione di una nuova edizione dell'epistolario. Sia che lo stesso Genetelli abbia già pensato e progettato nuovi interventi (almeno, come da più parti è stato osservato, questo sembra essere un esito naturale della pubblicazione, dal momento che quelle implicazioni per futuri editori proprio Genetelli le ha individuate, indagate ed emendate), sia che si prospettino, proprio in questo contesto, lavori che potrebbero coinvolgere *équipes* di studiosi e tradursi, altresì, in collaborazioni internazionali. Ora, al di là del gusto per le ipotesi, non ci sembra poi del tutto irrealizzabile una nuova idea di ricerca sull'epistolario leopardiano. Nuovi apparati, nuovi approfondimenti storico-editoriali e una nuova realtà di testo sono, in fondo, elementi che ci possono spingere a una diversa lettura dei nuclei di corrispondenza e creare nuove prospettive, di più ampio respiro: i percorsi filologico-editoriali; le relazioni fra gruppi di lettere o di corrispondenti e l'esperienza dell'autore Leopardi, siano documenti di cronaca o storiografia, di interpretazione e commento, di spunto e invito alla scrittura o riflessione teorica; i suoi aspetti linguistici dalle variabili diafasiche alle concordanze, ai cataloghi lessico-morfologici suddivisi per corrispondente. In altre parole, il coordinamento di più iniziative di ricerca o uno studio che possa cercare di comprenderle; per restituire all'epistolario tutta la sua complessità e il suo ruolo di fonte, essenzialmente composita e plurale, all'interno della poetica leopardiana.

Riferimenti bibliografici

- Blasucci Luigi (2003 [2001]), "I registri della prosa: «Zibaldone», «Operette», «Pensieri», in Id., *Lo stormire del vento tra le piante. Testi e percorsi leopardiani*, Venezia, Marsilio, 103-123.
- Bonavita Riccardo (2009 [1995]), "Ma Silvia era ariana? Quando Leopardi fu arruolato a «difesa della razza»", in Id., *Spettri dell'altro. Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea*, a cura di Giuliana Benvenuti, Michele Nani, Bologna, il Mulino, 17-27.
- Dolfi Anna (2000), *Ragione e passione. Fondamenti e forme del pensare leopardiano*, Roma, Bulzoni.
- Genetelli Christian (2016), *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED. Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto.
- (2017, c.d.s.), *Leopardi cerca casa. Su una lettera da ricollocare (e altre osservazioni sul carteggio con Giuseppe Melchiorri)*, Lecce, Pensa MultiMedia.
- Herczeg Giulio (1994), "Strutture sintattiche nell'Epistolario di Giacomo Leopardi, in Lingua e stile di Giacomo Leopardi". *Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 30 settembre – 5 ottobre 1991)*, Firenze, Olschki, 493-525.
- Leopardi Giacomo (1845), *Studi filologici*, raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani, in Id., *Opere*, vol. III, Firenze, Felice Le Monnier.
- (1846), *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, pubblicato per cura di Prospero Viani, in Id., *Opere*, vol. IV, Firenze, Le Monnier.
- (1849), *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, Firenze, Felice Le Monnier, 2 voll.
- (1856), *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, Firenze, Felice Le Monnier, 2 voll.
- (1878), *Appendice all'epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, per cura di Prospero Viani, Firenze, G. Barbèra.
- (1892), *Epistolario*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, Firenze, successori Le Monnier, 3 voll.
- (1898-1900), *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Firenze, successori Le Monnier, 7 voll.
- (1934-1941), *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative, a cura di Francesco Moroncini, Firenze, Le Monnier, 7 voll.
- (1949), *Le lettere*, in Giacomo Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di Francesco Flora, vol. V, Milano, Mondadori.
- (1976a), *Tutte le opere*, introduzione di Walter Binni, con la collaborazione di Enrico Ghidetti, vol. I, Firenze, Sansoni.
- (1976b [1906]), "Lettera ai compilatori della Biblioteca Italiana, Milano. Recanati 7 Maggio 1816", in Giacomo Leopardi 1976a, 876-878.
- (1976c [1906]), "Lettera ai Sigg. Compilatori della Biblioteca Italiana in risposta a quella di Mad. la baronessa di Staël Holstein ai medesimi. Recanati 18 Luglio 1816", in Giacomo Leopardi 1976a, 879-882.

- (1976d [1906]), “Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica”, in Giacomo Leopardi 1976a, 914-948.
 - (1976e [1906]), “Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl’Italiani”, in Giacomo Leopardi 1976a, 966-983.
 - (1979), *Operette morali*, edizione critica a cura di Ottavio Besomi, Milano, Mondadori.
 - (1991), *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di Giuseppe Pacella, Milano, Garzanti, 3 voll.
 - (1998a), *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi, Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 2 voll.
 - (1998b), *Pensieri*, edizione critica a cura di Matteo Durante, Firenze, presso l’Accademia della Crusca.
- Magro Fabio (2012), *L’epistolario di Giacomo Leopardi. Lingua e stile*, Pisa-Roma, Serra Editore.
- Viani Prospero (1858-1860), *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua Italiana. Con una tavola di voci e maniere aliene o guaste*, composto da Prospero Viani, Felice Le Monnier, Firenze, 2 voll.